

Ho avuto il privilegio animico di vedere sorgere e crescere, sin dalla sua gestazione, il progetto di Giovanni Gaggia sulla Strage di Ustica che ho seguito e curato personalmente nei suoi passaggi iniziali. Siamo stati vicini ai Parenti delle Vittime ed alle figlie di Aldo Davanzali sempre prestandoci all'ascolto delle persone, delle cose, dei fatti, guidati dall'irriducibile desiderio di comprensione della realtà che sottende a questa tragica vicenda ma soprattutto coinvolti in un sincero sentimento di compassione, intendendo per compassione l'originaria etimologia di condivisione del dolore. Il primo incontro si è svolto a Palermo, il secondo a Bologna quasi come un viaggio a rebours che dipartiva da una meta mai raggiunta in quel tragico 27 Giugno 1980. Inventarium/Quello che doveva accadere nasce con la precisa vocazione, con il preciso carattere che sottende ad una grammatica della memoria, in una dimensione di tempo sospeso, che è quel tempo sospeso di chi ancora attende la verità.

Un terzo passaggio proprio qui ad Ancona, sotto l'Arco di Traiano. Gaggia realizza un ricamo che accoglie in sé l'essenza del segno, dell'intarsio, della sutura su di un arazzo cedevole e luminescente. Un ricamo che è paziente ministero di consapevolezza dell'Arte e dell'Artista, che è tatuaggio, tormentoso esercizio di responsabilità e che dispiega un filo di memoria dalle note ferrigne e cauterizzate. Un'azione intensa e di struggente bellezza che mai nessuno dei presenti dimenticherà.

Serena Ribaudò